

IL RACCONTO

di Antonio Stefanile

Bitonci, sono profugo e le dico sì alle feste religiose a Padova

Caro sindaco Bitonci, le scrivo questa lettera perchè la questione profughi, il vietare un luogo di preghiera e festa per la conclusione del mese di digiuno dei musulmani, il Ramadan, penso dipenda solo, dal colore politico che rappresenta, abbiamo bisogno di integrazione e no di disgregazione.

Vede caro sindaco, prima di vietare o obbligare certe cose, fare certi discorsi, bisognerebbe sempre provarle sulla propria pelle certe esperienze, in negativo e anche in positivo. Mi presento: Antonio Stefanile, nato in Libia il 13 ottobre 1953, e restato in quel paese mai dimenticato, nonostante la situazione attuale, per meravigliosi 17 anni, convivendo con i libici, ebrei, maltesi, greci, armeni. Tutti osservavamo le nostre feste religiose nel pieno rispetto, parola purtroppo che ai giorni nostri penso non esista più e non solo per questioni religiose, ma anche nella vita sociale di tutti i giorni. Vede io sono figlio di genitori, che si conobbero in Libia e la fecero i contadini, sono cresciuto con i figli degli operai arabi, giocando assieme tutti i giorni come fratelli, parlo tuttora l'arabo e ho molti amici nord-africani a Padova, persone normali ben inserite e non certo spacciatori, ho amici italiani sposati con donne musulmane e con figli. Il papà arrivò in Libia con tutta la famiglia e da emigranti, all'età di 10 anni lasciò Nola (Napoli) nel 1928 perchè mio nonno con moglie e otto figli, accantonò l'idea di emigrare in America. Mia madre arrivò invece in Libia nel 1938-39 dal Veneto e precisamente Vigonovo (Venezia) con i genitori e altri 6 tra fratelli e sorelle con altri 20.000 coloni. Ho tenuto a precisarle, perchè il papà fu emigrante con la famiglia e la mamma colona. Gli emigranti sono coloro che con gran coraggio, abbandonano il loro paese dove stanno molto male, emigrando in altri, alla ricerca di situazioni migliori. Il colono invece, viene inviato dal suo stesso paese, per aumentare anche dall'estero il benessere della propria patria, talvolta me lo consenta, purtroppo, le colonizzazioni furono invasioni, spesso sfruttando i paesi dove si andava. Penso che questa gigantesca e sproporzionata immigrazione dai paesi africani, a prescindere dalle loro pessime condizioni di vita, non vorrei fosse una conseguenza di una certa politica di emigrazione e colonizzazione dei paesi europei, fatta qualche secolo fa, incominciando da portoghesi, olandesi, tedeschi, francesi, inglesi e per ultimi noi italiani. Quindi caro sindaco Bitonci, queste persone, che di diverso da noi degli anni 30 come emigranti e del periodo coloniale del 1938-39, hanno solo il colore della pelle, fuggono da paesi martoriati, con dittature, in guerra, in Siria qualche mese fa gli Imam, massime figure della religione musulmana, consigliarono alla popolazione di mangiare anche i cani se necessario, per non morire di fame. Preferiscono il rischio di annegare nel mare Mediterraneo, per raggiungere Lampedusa, piuttosto che morire nei loro paesi, giorno dopo giorno. Che senso avrebbe se no, il rischio di imbarcarsi su quelle carrette del mare dalle spiagge della Libia, dopo aver attraversato km di deserto, per poi arrivare in quello libico, il peggiore, sotto tutti gli aspetti e finire nelle mani di aguzzini, che picchiano gli uomini e violentano le donne! Vede quando Gheddafi a noi italiani in Libia sequestrò tutto, ci consentì di portar via solo quattro stracci, per giunta usati. Poi in nave, le carrette del mare di allora, dormendo io personalmente con altri sul ponte sopportando i temporali, perchè giustamente le cucette erano per vecchi, donne, bambini, dopo tre giorni arrivammo a Napoli, le umiliazioni continuarono. Concludendo signor sindaco ho tenuto a scriverle perchè vede, come profugo, assolutamente non per rancore, ma la memoria è memoria, si perdona ma non si dimentica, le ferite morali si cicatrizzano e seppure invisibili, restano presenti nei ricordi. Consentite ai musulmani di festeggiare le loro feste religiose, perchè vede così dimostrerà e dimostreremo, di essere un popolo e nazione degna di chiamarsi Italia. Lampedusa, di fronte l'Italia e l'Europa, ne è già un grande esempio e dimostrazione. Un cristiano, un profugo, un uomo.

“ Facendo così lei dimostrerà, e tutti noi dimostreremo, di essere un popolo e una nazione degna di chiamarsi Italia. Serve integrazione e non disgregazione ”